

ELEZIONI REGIONALI

Basilicata oggi al voto: il berlusconiano Bardi vede la vittoria, 5S a rischio tonfo

FRANCESCO D'ITARANTO

■ Potrebbero arrivare già nella tarda serata di oggi i risultati delle regionali lucane. Alle 23 si metterà la parola fine al periodo più sommessamente turbolento della storia recente della Basilicata, vissuto tra cronaca giudiziaria più che politica, in una campagna elettorale stanca e con poche idee. Sembra che il centrodestra, con il candidato berlusconiano Vito Bardi, si avvia a vincere una corsa improntata sulla forza d'inerzia da una parte e sulla riduzione del dan-

no dall'altra.

Non è detto che il risultato sia scontato: l'elettorato lucano sfugge fisiologicamente alle ricerche d'opinione. Eppure sono davvero pochi gli elementi che fanno pensare a un ribaltamento dell'ultimo minuto: per la prima volta, la regione potrebbe passare al centrodestra.

Quello che è certo è che la giornata di venerdì, che avrebbe dovuto infiammare l'animo degli elettori, altro non è stato che il ripetersi logoro di comizi vuoti, nei quali era facile sovrapporre alla Basilicata qualsiasi altra

regione meridionale. Ha cominciato Salvini con un copione classico: 20 minuti di un discorso già ben rodato e 30 di selfie. Salvini, come sempre più spesso accade, parlava per la Lega e non per la coalizione. Il candidato del centrodestra, l'ex-generale della Gdf Bardi sul palco non c'era e anche se ci fosse stato non avrebbe avuto molto da dire: quello non era il suo posto. Sulla scena, come è stato detto più volte da un presentatore dall'accento brianzolo, si celebrava l'immagine sacra e venerabile del «capitano». La capitale europea della

cultura ha riservato al leader della Lega un bagno di folla solo a metà, nell'ordine delle centinaia di persone con il robusto contributo di curiosi e inconsapevoli turisti, coinvolti in una sindrome di Stoccolma collettiva, finora qui inedita, ma ormai usuale al sud. Salvini, nella sua corsa personale al consenso, ha solo raccolto più gente degli altri. Bardi ha preferito circondarsi di fedelissimi berlusconiani ed evitare il più possibile la piazza.

Lo stesso ha fatto il candidato della lista di sinistra La Basilicata Possibile, Valerio Tramutoli,

che ha incontrato i suoi sostenitori in un locale della città dei Sassi. Nonostante l'ottimismo e la presenza di Pippo Civati, l'aria era quella agrodolce della sconfitta dignitosa, vissuta più come l'inizio di un percorso che come scontro all'ultimo sangue con gli altri contendenti.

Appena soddisfacente, in un contesto generale di scarsa partecipazione, il riscontro di pubblico del candidato di centrosinistra Trerotola, probabile secondo in ordine di arrivo. Il farmacista di Potenza, designato dall'ex governatore Pittella, ha potuto

approfittare della forza attrattiva del neo-segretario Pd Zingaretti, arrivato in Basilicata per tirare una difficilissima volata.

Il tonfo più importante, però, potrebbe essere quello dei 5S che, pur potendo far ricorso a una serie di giustificazioni, come le divisioni interne sul territorio, difficilmente potranno ripetere l'exploit del passato (più del 40% alle politiche). Dubbi e ipotesi lasceranno il campo ai risultati nelle prossime ore e il divieto di voto disgiunto renderà tutto meno interpretabile. Il resto lo farà l'astensione.



Manifestazione per lo ius soli foto Ansa

Salvini senza freni contro Rami «Vuole lo ius soli? Si candidi»

Il ministro se la prende con il ragazzino che, con i compagni, ha sventato la strage del bus

DANIELA PREZIOSI

■ Da «papà» querela lo scrittore Saviano, da «padre» trattiene per giorni in mare 177 migranti «per la sicurezza dei miei e dei vostri figli», da «papà» parteciperà al congresso degli oscurantisti di Verona, da padre a voleva regalare ai figli il ritorno alla lira, (letteralmente, anno 2014: «O torniamo alle monete nazionali o si fa l'euro a due velocità con Spagna, Francia, Grecia, e Austria»). Quando Salvini parla di sé come papà è un automatismo: sta per dirne una contro la convivenza civile.

COSÌ È ANDATA IERI. Indispettito dalle domande dei cronisti, di colpo ha dimenticato la retorica paternalistica e ha sfottuto con improvvisa durezza Rami Shehata, il tredicenne di Crema che - insieme a Adam e agli altri compagni di classe - giovedì ha dato l'allarme ai genitori e ai carabinieri ed è riuscito a evitare la strage del bus di San Donato.

In tanti contro il «bullo». Anche il Pd attacca: scorda di aver archiviato la legge per paura

Agli occhi di Salvini Rami è colpevole di dire con semplicità ragazzinesca cose che ridicolizzano la narrazione leghista dell'italiano di origine straniera, cattivo e infido: invece ha salvato i compagni, con loro, in un formidabile lavoro di squadra, ha sventato quella che poteva essere la strage di minori più sanguinosa della storia d'Italia recente, guerre comprese. Una strage che, certo, sarebbe stato un tragico assist alle politiche razziste del governo. Per fortuna, e grazie ai ragazzini, non c'è stata.

AL CORRIERE DELLA SERA Rami racconta, comprensibilmente, che la cittadinanza italiana «è il mio sogno», «ma allora dovrebbero darla anche a mio fratello e ai miei compagni di classe di origini straniere che vivono in Italia da tanto tempo e magari sono pure nati qui», aggiunge.

INSOMMA RAMI chiede lo ius soli per tutti quelli nella sua condizione. Per lui il vicepremier Di Maio si è impegnato a sentire il premier Conte per far arrivare la cittadinanza «per meriti speciali», cosa peraltro assai complicata dopo il decreto Salvini ma che il Viminale ha fatto sapere di voler accelerare.

MA UNA COSA è la vicenda specifica, una cosa è la riflessione più generale sulla condizione di Ra-

mi. E così alla sola evocazione dello ius soli. Di Maio si irrigidisce e si attesta sul Piave del «non è nel contratto di governo».

SALVINI INVECE perde la brocca, si irrita, si dimentica di parlare «da padre» e di ragazzini che tutto il paese considera - giustamente - «eroi». «È una scelta che potrà fare quando verrà eletto parlamentare», replica a brutto muso, «Per intanto la legge sulla cittadinanza va bene così come è. Si può aprire la possibilità di discuterne? Assolutamente no». Anzi per rappresaglia lascia scivolare una minaccia neanche tanto velata: sulla cittadinanza a Rami «stiamo facendo tutte le verifiche del caso perché prima di fare scelte così importanti bisogna aver controllato tutto e tutti».

SUI SOCIAL si scatena l'indignazione bipartisan contro le parole di Salvini che fa «il bullo» contro un ragazzino. E anche - stavolta solo da sinistra - contro l'idea di cittadinanza come premio, che si dà e si toglie discrezionalmente agli stranieri, anziché come diritto per requisiti: «Non può essere una gentile concessione, un premio per chi compie gesti eroici», spiega Riccardo Magi (+Europa). D'accordo con lui tutte le associazioni. Si scatenano anche l'ira del Pd, contro l'atteggiamento da «monarca» del

ministro.

L'EX MINISTRO DELRIO si spinge fino a chiedere al nuovo segretario dem Nicola Zingaretti di riprendere la battaglia per lo ius soli. Lacrime di cocodrillo, particolarmente irricevibili, perché sono stati i governi a guida Pd ad accantonare la legge sullo ius soli per paura di pagarla in termini elettorali. Se l'avessero fatto, Rami e i suoi compagni sarebbero già di diritto quello che sono di fatto, giovani cittadini italiani.

Sinistra europea, appello per una lista

Per una lista comune, appello del Partito della Sinistra Europea a chi «si vuole opporre sia al neoliberalismo che al nazionalismo» verso «un terzo spazio politico», «femminista, ecologista, antirazzista». Lo lanciano Rifondazione Comunista, L'Altra Europa, Sinistra Italiana, Partito del Sud, Convergenza Socialista, Transform Italia. L'iniziativa sarà presentata domani alle 11,30 alla Camera. Attesa la risposta di Possibile e Diem oltre che quella di singole personalità e associazioni.

INFORMAZIONE/LUSETTI, LEGACOOP

«Agli Stati generali senza poter parlare: è grave»

MASSIMO FRANCHI

■ Mauro Lusetti, presidente di Legacoop, il sottosegretario Vito Crimi definisce una «fake news» il fatto che le cooperative non siano state invitate agli Stati generali dell'informazione e dell'editoria da lui convocati. Come risponde?

Siamo stati invitati, sì, ma come ospiti, non come relatori. Oltre alle orecchie per sentire, vogliamo usare anche la parola e quindi agli Stati generali vorremmo intervenire. Al momento pare che non lo potremo fare e ci sembra molto grave.

Come volete intervenire, sempre che vi sia permesso da Crimi?

Vorremmo poter dire che in questo paese c'è un problema molto serio di concentrazione di grandi gruppi editoriali e che Legacoop, tramite la sua associata CulTurMedia, insieme a tutte le realtà cooperative associate in Alleanza delle Cooperative Comunicazione, ha un ruolo di salvaguardia di un pezzo importante dell'informazione nazionale e locale. Cooperative e piccoli editori indipendenti che tengono viva la voce di un pezzo di società che diversamente sarebbe silenziosa. Con il taglio del finanziamento pubblico molte di queste realtà rischiano di morire; si avrebbe un'informazione monocorde non certo coerente con quanto previsto dall'art.21 della Costituzione.

Che cosa contestate del taglio al fondo per il pluralismo nell'editoria che sarà azzerato in tre anni? Dopo decenni di tagli continui la riforma Lotti aveva dato un minimo di stabilità e trasparenza al settore.

La cosa più fastidiosa è che si discute, si decide e su questo le

cooperative pianificano la loro attività e puntualmente ogni anno con la finanziaria tutto viene messo in discussione. L'incertezza è l'elemento che danneggia di più le cooperative, non solo nell'editoria.

Questa volta ci troviamo però davanti a una battaglia ideologica del solo M5S visto che nemmeno la Lega era d'accordo sul taglio totale del fondo e si sarebbe convinta in cambio del via libera al Terzo Valico.

È una battaglia ideologica di cui non capiamo le finalità. Un movimento che fa della rete, della partecipazione democratica la sua battaglia portante come può con le sue scelte favorire la creazione di monopoli editoriali e ridurre gli spazi di democrazia e pluralismo?

Pensa sia possibile trovare strade alternative al fondo?

Non lo so, la nostra richiesta è che vadano finanziate non solo le cooperative ma tutti i piccoli editori indipendenti. Il mercato editoriale negli ultimi anni è stato stravolto e anche per questo è folle togliere una forma di finanziamento proprio ora. Noi siamo aperti al confronto e non siamo innamorati delle nostre proposte ma finora ci è stato negato anche il confronto: manca il presupposto per trovare una mediazione. Per altro era stato richiesto con insistenza un tavolo anche prima dei recenti tagli. Se il sottosegretario smette di avere un atteggiamento di chiusura, noi siamo pronti.

Fra i relatori agli Stati generali è stata chiamata la Anso - associazione nazionale stampa online - la cui rappresentatività è di certo molto minore rispetto alla cooperazione.

Non voglio sminuire nessuno, ma, più in generale, con l'attuale governo ci siamo già trovati in questa situazione: ci sono tavoli con 40 sigle in cui si invita e si esclude chi si vuole a prescindere dalla rappresentatività. Sono meravigliato dal dato che la cooperazione e altre realtà non profit che rappresentano tanti giornalisti e poligrafici non siano fra i relatori. Credo sia necessaria subito una legge sulla rappresentanza in tutti i settori: a discutere con il Governo devono essere le associazioni realmente più rappresentative.

«Folle togliere il finanziamento pubblico. Ma finora ci è stato negato anche il confronto»